



TUTTOSPORT, domenica 28 luglio 1996

Il doppio azzurro rema nell'oro

E venne il giorno del fratellino

Straordinaria gara di Agostino Abbagnale e Davide Tizzano, e adesso può arrivare il bis con il 4 di coppia

dal nostro inviato

GAINESVILLE - Voga ragazzo, voga! Ti chiami Abbagnale non puoi star dietro ad alcuno. Voga e vai Davide Tizzano, genio dell'acqua, campione di vela e di remo. E la barca va, guscio sottile che scivola leggero sull'acqua malgrado il peso che porta, scafo perfetto che non trema nè ondeggia sotto la spinta possente dei due fenomeni. Voga e vai, in testa dall'inizio alla fine, la punta davanti, subito allo scatto iniziale, una barca d'apertura ai 500 metri.

Vogano insieme perfetti nello stile, lunghi nell'azione, sfruttando tutta la lunghezza della spinta concessa a entrambi dalla statura superiore alla media. Danno un'impressione di scioltezza malgrado l'impegno estremo, mentre gli altri, tutti gli altri arrancano per tenere il ritmo, nemmeno pensano a una rimonta. Tizzano sta a prua, alle spalle di Agostino. Gli detta la tattica, e l'altro puntuale dà il ritmo alla vogata, fedele ai dettami di La Mura, lo zio un po' nemico dopo l'esclusione di Giuseppe. A 500 metri dall'arrivo i norvegesi sono i più vicini, e i francesi terzi, gli uni e gli altri senza più speranza di far meglio. E la barca azzurra va, senza un sussulto, senza una pausa, splendidamente prima sulla linea del traguardo, resa vera e concreta da una serie di getti d'acqua sommersi che rompono la superficie del lago.

La vittoria, logica, prevedibile, ma comunque miracolosa è arrivata, otto anni dopo la medaglia d'oro di Seul, dopo sei-sette anni di inattività. Agostino allarga il braccio destro, lo porta all'indietro e Davide prende quella manona e la tiene stretta per un minuto. E mano nella mano ascolteranno anche l'inno nazionale, piccola grande squadra che ci riempie d'orgoglio. «Quando abbiamo ricominciato non ci credevamo nemmeno noi, siamo sinceri» avrebbe detto Tizzano di lì a un'oretta, e probabilmente la sensazione era di molti se anche in quell'occasione La Mura venne criticato pesantemente. Forse è stato un azzardo, o forse no, perchè nello sport i valori individuali sono quel che sono e non si appannano nel giro breve di qualche anno.

Per chi non ricordasse bene la "Abbagnale Dynasty", ripeto la storia di Agostino, piccolo di famiglia arrivato al canottaggio dopo i due fratelloni, impostato sulla vogata di coppia e destinato quindi a far strada da solo. Prima di andare a Seul dove viene schierato per vincere nel "4 di coppia", con Tizzano appunto e poi Farina e Poli, Agostino firma per la Guardia di Finanza. Torna indietro con la medaglia d'oro al collo, va ai campionati italiani per difendere i

nuovi colori, e lo fermano. Tromboflebite, malattia grave di per se stessa, figuriamoci per uno sportivo applicato su una disciplina particolarmente faticosa. Passano i mesi, Agostino fa il servizio normale come finanziere, diventerà questa la sua strada se non potrà più riprendere. Altrove accade che il centro remiero delle Fiamme Gialle cambi giurisdizione e vada a far parte della Polisportiva, affidata a Gianni Gola, ma sì proprio il presidente della Fidal. Ed è Gola che recupera Agostino, almeno come istruttore, lo porta a Sabaudia a insegnare ai giovani e lo rimette in barca, così, per diletto ma non troppo. A poco a poco la convinzione cresce, le cure mediche fanno migliorare la situazione generale e il ragazzino ottiene nuovamente l'abilitazione come atleta. La convocazione in Nazionale, l'accoppiamento con Tizzano a marzo e la nascita di un equipaggio vincente.

Dov'era andato nel frattempo Davide il bello? Col canottaggio aveva chiuso l'anno dopo i giochi, la medaglia stava appesa in casa, ma c'era bisogno di qualche stimolo diverso. La vita di Davide passa attraverso la Canottieri Napoli, e dal molo della società partono sì le barche di punta e di coppia, ma anche le derive per le regate di vela. Davide al canottaggio arrivò nel '79 con i giochi della gioventù, alla vela poco dopo tramite i corsi della Canottieri, ed era la vela a dargli un nuovo sfogo. Parecchie regate, poi la selezione per il "Moro di Venezia" e l'avventura vincente fino allo scontro finale contro avversari tecnologicamente troppo avanzati. Dalla Coppa America a oggi un anno di fermo totale, poi il ritorno al canottaggio giusto così per divertimento, seguito però dalla convocazione in azzurro, e dalla invenzione della nuova barca.

«Devo ringraziare La Mura, lo sapete che vogavo sull'otto, ma non andava troppo bene. Poi ho provato un altro doppio con un compagno validissimo, ma non andava. Alla fine ecco Agostino, abbiamo fatto subito i tempi, ma sembrava una comica, noi due quelli che avevano smesso che pretendevano di far barca assieme e vincere anche magari. Com'è finita l'avete visto tutti».

Agostino non ha la vitalità esplosiva del compagno. Compare quando le regate sono ormai finite per tutti. *«Sono contento, è un premio ai sacrifici che abbiamo fatto tutti quanti, ed è anche una incitazione a chi ha la mia stessa malattia a non abbattersi. Ecco io la vittoria la dedico a Giuseppe, Giuseppe che non è qui, Giuseppe che sarebbe stato tanto felice...».* La frase si interrompe, la voce è rotta e dagli occhi del gigante scendono lacrime copiose. Non c'è Olimpiade senza Abbagnale dall'80, ma questa volta manca il primogenito e lo strappo ancora fa male.

Giorgio Viglino



La Gazzetta dello Sport, lunedì 29 luglio 1996

<<Una notte con in testa Agostino>>

Tizzano: «Ho pensato a lui che ha ritrovato tutto»

Il napoletano, oro del doppio con Abbagnale III, rende omaggio all'amico: "Che gioia per lui dopo il dramma che ha vissuto». L'incertezza sul futuro: "Tra smetto e non smetto gioco una x. Dopo la vittoria di Seul avevo paura di non confermarmi al vertice, ora no"

DAL NOSTRO INVIATO

GAINESVILLE - Il problema è dove tagliare la torta di panna con i 5 cerchi sopra. Non può entrare nell'area dei media, né in quella degli atleti perché imperquisibile.

Cosa c'è dentro? Panna. Davvero? Mica si può aprirla e richiuderla come una borsa. Così Davide Tizzano, neo campione olimpico del doppio con Agostino Abbagnale, gira per tutto il Lake Lanier con la sua torta in mano.

Rivela l'azzurro: «Me l'ha preparata la famiglia americana che ha ospitato qui i miei genitori e mia moglie. Ieri sera (sabato, ndr) abbiamo festeggiato da loro, gli spaghetti li ha preparati mia moglie. Il padrone di casa è il vicedirettore del Medical Centre di Gainesville, i suoi bambini si sono pitturati la faccia col tricolore italiano per noi. Un'accoglienza squisita».

Dopo gli spaghetti e la torta, un sonno quasi impossibile.

«Troppo stanco per la gara, e troppi pensieri in testa. Il passato soprattutto. Ho rivisto proprio tutto: l'oro di Seul, l'addio al canottaggio, la vela, il ritorno ai remi...».

Ha rivisto in quel film il vero segreto della sua medaglia d'oro olimpica.

Lo ha detto chiaro anche il dottor Giuseppe La Mura, c.t. del canottaggio: «Nessuno degli azzurri si è preparato bene come Tizzano e Agostino Abbagnale, nessuno aveva la loro carica dentro».

Dice Davide del suo compagno di trionfo: «Stanotte il pensiero che mi faceva più felice era per Agostino. Per quello che ha passato. Prima si sentiva quasi handicappato. Lo so, la parola forse è forte, ma è così: la tromboflebite, lo stop dei medici... Ora ha ritrovato tutto e una medaglia d'oro in più. E ne sono felicissimo».

Il futuro, visto dall'emozione del giorno dopo, è una schedina molto prudente. «Tra smetto e non smetto, gioco X. Dopo l'oro all'Olimpiade di Seul, nell'88, mi spaventava l'idea di non riuscire a confermarmi al vertice, ora no. Però resto anche convinto che per un atleta la vittoria è il momento migliore per smettere».

C'è sempre l'attività di forniture industriali che gestisce insieme con il fratello Carlo. La ditta si chiama Robur, vuole dire forza. «Mi sa che mio fratello mi licenzia, non ci sono mai... Vedremo. Per ora mi faccio un po' di vacanza a Minori, sulla Costiera amalfitana, con la mia famiglia».

Forse realizzerà un sogno: «Voglio comprarmi un 10 metri da crociera: la vela resta la mia grande passione. Festeggerò nel mio club, la Canottieri Napoli, so che hanno sparato fuochi artificiali per me. A settembre seguirò da vicino i corsi di canottaggio per i bambini. Il futuro della nostra disciplina passa da lì, merita più sforzi, più spazio nelle scuole».

«La federazione - spiega Tizzano - può fare di più, anche nell'assistenza degli atleti. Non mi vergogno di dire che da dicembre a maggio io ho ricevuto solo 5 milioni. Io non faccio parte di un corpo sportivo militare come tanti altri, non ho stipendio. Oggi io ho vinto e sono felice. Ma c'è chi, senza stipendio come me, magari è uscito al primo turno e vede bruciato tutto il tempo investito negli ultimi anni. Tra qualche ora i gol di agosto del Napoli varranno più della mia medaglia d'oro: è la regola. Ma io, più che a vedere il Napoli, vado a vedere il Posillipo, pallanuoto. Anche perché alle due di domenica io mi sto allenando».

Oggi Davide Tizzano rientra in Italia. Ieri alla 10 di mattina era già al Lake Lanier per seguire tutte le gare degli azzurri. Non si è visto Agostino Abbagnale: i giorni del dopo trionfo, quelli delle celebrazioni, non fanno per lui.

L'ultima giornata di regate non ha portato medaglie agli azzurri. Ieri sera quelle di Tizzano e Abbagnale brillavano un po' di più. Il solo, splendido, lampo d'oro su uno sfondo grigio-delusione.

Luigi Garlando

(c.l.)